



# pillole democratiche

*Insieme, perché nessuno resti indietro*

**Un programma che va come un treno...**

**di Elvio Fassone**



Del declino del Pinerolese (vero o ingigantito) si parla da circa vent'anni. La parola che meglio può esprimerlo è svuotamento.

Un'emorragia di ricchezza umana, poiché un numero impressionante di giovani se ne è andato altrove, e altri continuano a non vedere qui il loro futuro: è vero che in cambio arrivano gli immigrati e i pensionati dalla metropoli, ma il saldo è molto, molto passivo.

L'altro svuotamento riguarda le istituzioni e i vari "pezzi" della comunità, trasferiti altrove o soppressi: ognuno ha in mente almeno una decina di uffici importanti che qui non ci sono più. E' una lenta anchilosi della comunità, privata delle sue articolazioni ufficiali.

Il terzo svuotamento è un riflesso degli altri due, e attiene alla capacità ideativa e progettuale: si fa un gran parlare di rilancio, di "Pinerolo capofila" e di città-smart, ci si aggrappa alla ripartenza, all'innovazione e alla tecnologia, come se quelli fossero i cibi e non la semplice indicazione del ristorante, che resta vuoto.

Per non fare altrettanto, muovo da un esempio tornato attuale: la ferrovia Pinerolo-Torre Pellice. Ne sento parlare da circa mezzo secolo. Pinerolo non l'ha mai vista con favore, a causa del passaggio a livello di corso Torino (ma, volendo, oggi ci sarebbero strumenti in grado di tenerlo chiuso per una durata inferiore al minuto!). Torre Pellice la difende, ma come una bandiera da non ammainare (però quando il treno c'era, quasi nessuno lo usava, tolte le corse dei pendolari di mattina e sera, e non che ci fosse una folla nemmeno su quelle). E' difficile andare a perorare la causa davanti alle Ferrovie con un dossier del genere. Ed è difficile rendere più appetibile il dossier con gli altri pezzi classici, tipo il raddoppio della Torino-Pinerolo, che inciampa da decenni su ostacoli tragicomici come il siderale sottopasso di Nichelino, o altri analoghi.

Si potrebbe allora provare ad arricchirlo un po', quel dossier, e farne un bel capitolo del programma elettorale. Ad esempio, prospettando non un raddoppio totale della To-Pi, ma un intervento circoscritto e di costo irrisorio, posato negli 800 metri che fiancheggiano la nostra area industriale, così da portare il vagone ferroviario davanti al cancello di casa dell'eventuale impresa che avesse interesse a trovare il materiale davanti al portone dove lo si lavora. Ci vuole l'impresa interessata, si capisce, e ci vuole la buona volontà di RFI: ma ricordo dei colloqui promettenti con le Ferrovie regionali d'antan, e pare che le imprese che lavorano materiale pesante non siano pochissime... Certo, ci vuole fantasia, tenacia e coinvolgimento. Ma piuttosto che ripetere "innovazione, innovazione"...

Sempre ragionando con il naso al vento, ricordo che ci fu una stagione non tanto lontana nella quale si parlò di dare uno sbocco alla Val Pellice, che sta appassendo ancor più del resto, anche perché è una delle poche valli totalmente chiuse e l'ossigeno al chiuso scarseggia. Si prese atto della poca appetibilità della tratta in questione, se vista a se stante: ma il discorso cambierebbe se la si vedesse come il segmento di un tritico, addirittura con velleità internazionale; se cioè, si concepisse, d una parte, una tratta Torino-Pinerolo capace di collegare i due centri in non più di 30'; e se si mettesse mano (e testa) ad una tratta Torre Pellice-Queyras, servita da uno dei pittoreschi treni leggeri delle Alpi, che dove ci sono

e sono fatti bene, fanno il pieno. Allora: una Torre Pellice-Aiguilles (meglio ancora Guillestre, per raccordarsi con la Gap-Briancon: ma questo spetterebbe ai Francesi) avrebbe quel che occorre per vellicare l'innovazione e per resuscitare il di qua e il di-là delle Alpi, preservando il paesaggio e tonificando territori in agonia: e sarebbe difficile mandare al macero la tratta intermedia.

Fantasie? Ricordo i contatti con il Brianconnais, anch'esso poverissimo di collegamenti e voglioso di legarsi con Torino; sarebbe interessante rispolverare (e ammodernare) un vecchio progetto ferroviario in grado di collegare la Val Susa con Briancon (non mi stupirei che prima o poi i Francesi passassero di là, confinandoci ancor più nella nostra povera solitudine). Ci furono contatti istituzionali, che giunsero a incontri e poi ad un formale interpello se facessimo sul serio. No, messi alle strette dovemmo rispondere che la cosa era allo studio... Come sempre.

E oggi? La risposta è nota. Ci accontenteremmo di una pista ciclabile.

Molte cose sono ritenute impossibili fino a un minuto prima che qualcuno le faccia. Ma dev'essere un qualcuno con fantasia e voglia.



# pillole democratiche

*Insieme, perché nessuno resti indietro*

## Tra conservazione ed innovazione di Elvio Rostagno



Inizio con due considerazioni che non hanno alcun approfondimento scientifico ma che rappresentano un tarlo nella mia mente.

La prima: qualsiasi attività, qualunque spazio della nostra vita, lavorativa, sociale, relazionale, è da sempre oggetto di una tensione fra il lasciare le cose così come sono e il cambiarle.

La seconda: siamo sempre portati a individuare cosa va cambiato, purché non coinvolga noi. Spesso ci crogioliamo nell'alibi tipo "noi cambieremmo qualcosa, ma non possiamo a causa di qualcun altro".

Non ho dati per dimostrare che il prossimo futuro sarà oggetto di una grande crisi, ma ce lo dicono autorevoli studiosi, enti di indiscussa competenza. Prendiamone atto.

Come uscirne? Come possiamo reagire a fenomeni che condizionano, stravolgono, determinano la ricchezza e la fragilità di sistemi e spazi di vita? Può un territorio, penso al Pinerolese, essere in grado di reagire, di autodeterminarsi? Io sono convinto di sì, purché si abbia l'ambizione di sognare, la tenacia di accettare sfide, il coraggio di percorrere sentieri inesplorati, l'umiltà di accettare i cambiamenti che ci coinvolgono.

Credo che nessuno abbia mai proposto al nostro territorio una sfida così grande; sono convinto che però lo si debba fare. Normalmente associamo il termine innovazione con l'aspetto digitale, con l'economia verde e con la semplificazione. Tutto giusto, ma nessuno di questi argomenti può essere gestito da solo e, soprattutto, occorre una visione di sistema e partecipata. Non funzionano i processi di cambiamento che vengono calati dall'alto e non si concretizzano quelli che partono dal basso. La vera sfida è provare la via di mezzo; un percorso proposto dall'autorità e dall'autorevolezza, fatto con chi nella quotidianità ne potrà essere beneficiario e proponente.

Parlare di innovazione vuol dire cambiare radicalmente il metodo per condividere un grande progetto strategico. Solo a titolo di esempio: come possiamo pensare ad una rivoluzione digitale senza un'attenzione al mondo del welfare, senza un diretto coinvolgimento con le ragazze e i ragazzi che per età sanno guardare più lontano e che ne saranno i più diretti interessati. Come possiamo pensare di migliorare la nostra economia e i nostri servizi, per renderli più efficaci ed efficienti lasciando inalterato il nostro sistema organizzativo pubblico. Come possiamo immaginare un'economia che dia risorse e soddisfazione a chi lavora e a chi investe, senza modificare il nostro modello organizzativo di artigiani, professionisti, imprenditori. A queste si potrebbero aggiungere una decina di altre domande.

Ed allora, per essere concreto, credo sia giusto proporre un "manifesto condiviso" che unisca tutti in un grande obiettivo, una sfida che ci impegni ad elaborare e a rendersi disponibili ad accettare un cambiamento. Potrebbe essere un esercizio d'autunno per definire in pochi mesi, la crisi incombente non ci dà tanto tempo, strategie e metodi.

Potrebbe essere la base per una primavera del pinerolese. Sì una sfida complessa, ardua, impegnativa. La nostra storia è ricca di esempi, di sogni, di azzardi che solo i visionari hanno colto, solo i responsabili hanno percorso.